SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti
della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 30/2022
Domenica 24 luglio 2022

diretto da Salvo Benanti
Email: ifattisr@gmail.com
Anno 34

Stefania Prestigiacomo: Siamo messi male, ma Siracusa è fortissima

Stefania Prestigiacomo, modella in calze nere escort all'ingresso della Cattedrale, modelli che rappresentavano Madonna e Gesù davanti all'ingresso dell'Arcivescovado. Blasfemo o divertente?
L'evento di Dolce e Gabbana è stato una grande vetrina per Siracusa. Da decenni la moda usa simboli e parole della religione. Ormai queste provocazioni (o omaggi) non fanno scalpore. Se ne può fare, questo sì, una questione di buon gusto. I tempi sono decisamente cambiati. Ricordo ad esempio che 20 anni fa, quando ospitai da ministro delle pari opportunità la conferenza ministeriale del semestre di presidenza italiana, nella Chiesa del Collegio, già sconsacrata, l'allora Vicario Monsignor Greco disapprovò la mia scelta di usare come sfondo l'immagine della Venere Landolina che avevo voluto non per l'indubbia bellezza del corpo, ma per la testa mozzata che simboleggiava i diritti negati alle donne. Mi 'convinse' a rimuoverla nottetempo.
Sei l'unica deputata di riferimento di Siracusa e sei riuscita a non far perdere al territorio il nuovo ospedale, la CamCommercio e ti stai battendo per la zona industriale,. Non abbiamo molta fiducia nelle istituzioni che stanno lavorando per i fondi PNRR e altri fondi europei col metodo del "facciamo noi e non informiamo nessuno"
Io ho fatto il mio lavoro e le mie battaglie per il territorio e ti ringrazio per averle ricordate. Il PNRR è una enorme opportunità. Non so cosa stiano facendo le istituzioni locali. Non siamo mai stati coinvolti.
In vista delle Regionali (ma ora anche in vista delle elezioni nazionali anticipate) siamo al caos con tanti candidati privi di ideologia e transitati qui e la per convenienza. E, peggio, anche candidati che per motivi giudiziari nella prima repubblica non avrebbero nemmeno pensato di concorrere, anzi si sarebbero messi intelligentemente da parte in attesa di chiarire la loro posizione.
E' una situazione spiacevole e incresciosa quella che si sta delineando. La Sicilia ha bisogno di politica e di coerenza non di porte girevoli, personalismi. C'è una realtà sfilacciata e di perdita di identità politica. Il passaggio dall'oggi al domani da uno schieramento all'altro, ultimo il caso del sindaco di Melilli passato da Fi al Pd.
Io ho cominciato a far politica nel '94 in Forza Italia e lì sono rimasta nella buona e nella cattiva sorte e credo che in questo partito concluderò la mia vicenda politica. Cambiare idea è legittimo, qui però mi pare che non siamo in territorio politico, ma di ben altro.
La Sicilia avrebbe bisogno di buona politica e buon governo.
Abbiamo scritto per tempo del perché il sindaco del cga spendesse soldi solo sulle strutture e sulle strade dove dovevano passare i suoi amici D&G con codazzo di vip, in sostanza il Comune avrebbe speso centinaia di migliaia di euro con un piccolo rimborso di 48mila euro. Solo operazione elettorale coi soldi dei siracusani.
E quindi Salvo siamo grati a D&G. Grazie a loro è stata data una ripulita a parte della città e riaperte strade chiuse da mesi.
Stefania, c'è chi ti vuole candidata presidente della Regione e/o candidata sindaco?
Vivo la politica con passione, chi mi conosce lo sa, e se assumo un impegno lo conduco fino in fondo al mio meglio. Saranno gli elettori a decidere se devo continuare e in quale ruolo.
In conclusione fai un favore ai siracusani e cioè dire la verità vera sullo stato di Siracusa. Siamo messi male, anzi malissimo? Possiamo recuperare? Non c'è speranza?
Siamo messi male come gran parte del sud, ma a differenza di altre aree del mezzogiorno e della stessa Sicilia, Siracusa ha potenzialità straordinarie: turismo, agricoltura di eccellenza, un tessuto industriale in difficoltà ma forte e strutturato. Ci vogliono competenze, professionalità anche politiche, orgoglio e credibilità per mettere a frutto queste risorse.

Strade scassate 1101
La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

Istituto Giaracà 1636
La competenza è dell'assessore Enzo Pantano

C.so Umberto 1832
La competenza è del vice sindaco Pierpaolo Coppa

La Sicilia è alla canna del gas e l'Ars si occupa di calamità accadute nel 1669 e nel 1908

Il Consiglio dei Ministri è stato costretto, ancora una volta, ad impugnare l'ennesima legge, si fa per dire, approvata dall'Assemblea Regionale Siciliana. Questa volta, ad essere impugnate sono la Legge regionale 8 aprile 2022 n. 6 che istituisce la giornata della memoria del terremoto di Messina del 1908 e la Legge regionale 13 aprile 2022 n.8 che istituisce la giornata della memoria dell'eruzione dell'Etna del 1669.

Per cui in piena pandemia, con gli ospedali che soffocano, con l'inflazione galoppante, con i settori economici e i petrolchimici che sono ormai quasi alla canna del gas, il più antico Parlamento al mondo ha pensato di occuparsi, bontà loro, del terremoto di Messina del 1908 e dell'eruzione dell'Etna del 1669, a dire il vero si sono dimenticati il terremoto del 1693 e tutti gli altri cataclismi che, purtroppo, la Sicilia ha subito nella sua storia millenaria.

Ma la cosa buffa è che, quasi dopo 5 anni di permanenza a Palazzo dei Normanni, i nostri deputati regionali non hanno ancora compreso che per fare una legge occorre una copertura finanziaria certa, anche perché è notorio che la Sicilia è stata fra le prime regioni virtuose in Italia a recepire il Decreto Legislativo 118/2011.

E, dal momento che purtroppo i nostri legislatori regionali continuano a non comprendere, e poi qualcuno dovrebbe spiegarci perché non dovremmo essere sbeffeggiati in tutta Europa, che bisogna dare la copertura a tutti i provvedimenti legislativi, il Consiglio dei Ministri è stato costretto, ancora una volta, ad impugnare davanti alla Corte Costituzionale, tramite l'Avvocatura generale dello Stato, le Leggi regionali n.6 e n.8 del 2022 in quanto non risultano rispettose dell'obbligo di copertura finanziaria delle leggi di spesa di cui all'art. 81, terzo comma, della nostra Costituzione.

Né va trascurato che, pur nell'ampia autonomia

concessa alla Regione Siciliana, in quanto il nostro Statuto è parte fondante della nostra Costituzione, le leggi di ordine pubblico e di finanza vanno comunque rispettate e, in questo caso, le suddette Leggi regionali appaiono in aperta violazione con l'art. 19, comma 2 della legge 196/2009 e con l'art. 38, comma 1 del Decreto Legislativo 118/2011.

E dal momento che abbiamo capito che i nostri deputati sono a corto di idee e che quindi per poter giustificare la loro presenza in Parlamento ricorrono a questi "provvedimenti tampone", vorrei consigliare alcune cose su cui è necessario emanare delle leggi, come, ad esempio, la Sanità, con la necessità di stabilizzare tutti coloro i quali hanno lavorato a vario titolo negli ospedali siciliani prima che altri regioni continuino ad assorbire il nostro personale medico e paramedico, l'Area di Crisi industriale non solo della provincia di Siracusa, la riforma dei Consorzi di Bonifica, che sono ormai un peso eccessivo per i nostri agricoltori anziché un incentivo, le strade pubbliche, i fondi che devono arrivare dal PNRR e dal FSC e potrei continuare per mesi interi, ma spero che non ve ne sia bisogno.

Le decisioni sfavorevoli nei nostri confronti da parte della Corte Costituzionale che interviene sulla declaratoria di incostituzionalità delle leggi regionali, condividendo i ricorsi del Presidente del Consiglio dei Ministri, stanno creando un vulnus e una dipendenza giuridica/legislativa nei confronti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dipendenza che non è prevista dallo Statuto regionale siciliano e che non possiamo più tollerare né sopportare.

In pratica i benefici previsti dallo Statuto vengono mortificati dalle decisioni della Corte Costituzionale che interviene a limitare i poteri del Parlamento Siciliano, rafforzando il controllo dello Stato sula Sicilia che, di fatto, ne mortifica l'autonomia.

Ma di chi è la responsabilità? Della Corte Costituzionale che dà ragione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri o del nostro Parlamento che non è nelle condizioni di emanare leggi rispettose dei principi sacri previsti dalla nostra Costituzione?

Vincenzo Vinciullo

U sceccu, storie di asini in Sicilia chi bedda vuci avia, sciccareddu di lu cori comu t'haiu a scurdari

U Sceccu, storia degli asini in Sicilia

In questo breve racconto descrivo alcuni episodi della mia vita che riconducono ad un aspetto peculiare della tradizione siciliana: U Sciccareddu sicilianu (l'asinello siciliano)

"U sciccareddu", dolce e malinconica canzone che cantavo nel pullman durante il tragitto New York-Washinton. Il viaggio di piacere di due giorni per visitare la capitale degli stati Uniti d'America organizzato dal giornale Italo/Americano "il Progresso", è stato nel 1983… io come al solito presi l'iniziativa di animare la compagnia cimentandomi a cantare alcuni brani siciliani tradizionali per far rivivere l'indimenticata Sicilia ai compagni di viaggio, per la maggior parte immigrati o figli di immigrati italiani… destando gioia e commozione… ricordo ancora l'inizio della celeberrima canzone… una fra le tante era: Poveru sceccu miu…

Chi bedda vuci avia, - pareva un gran tenuri - sciccareddu di lu me cori - comu iu t'haiu a scurdari.

E quannu cantava facia: - i-ha, i-ha, i-ha, - sciccareddu di lu me cori - comu iu t'haiu a scurdari.

Quannu 'ncuntrava un cumpagnu - subito lu ciarava, - e doppu l'arraspava - cu granni cariti.

Chi bedda vuci avia, - pareva un gran tenuri - sciccareddu di lu me cori - comu iu t'haiu a scurdari… etc.

La mia esibizione fu un successo… i gitanti mi offrirono la loro amicizia e il pranzo… invece destai ilarità e sarcasmo da parte dei due amici con cui avevo intrapreso quel viaggio di piacere alla scoperta dell'America… Ah…! Proposito della celeberrima canzone " u sciccareddu" è una delle canzoni popolari siciliane più famose. Come alcuni dei canti più famosi dell'isola, non ha una melodia molto allegra e, di fatto, anche il testo è un po' malinconico; tuttavia il brano è stato apprezzato ed è entrato a far parte della tradizione folkloristica dell'isola. L'autore è ignoto e nel tempo vi sono stati diversi adattamenti e versioni. Lo sciccareddu, cioè l'asino, ha rivestito in passato una fondamentale importanza per la vita delle comunità.

Il Racconto di Mariuzzu u sciumararu

Don Mariuzzu mi aveva visto nascere… lui era noto nel quartiere degli Archi con il nome "Mariuzzu u sciumararu" (Mario il coltivatore di verdure presso le sponde del fiume) e per ironia della sorte, per un breve periodo della nostra vita, abbiamo lavorato insieme presso il Molino S. Lucia di Ragusa… Un sabato mattina di fine luglio mi invitò presso i suoi possedimenti vicino la vallata S. Domenica e con grande meraviglia trovai degli appezzamenti di terreni a terrazza ben ordinati e amorevolmente curati, ma la cosa più sorprendente era la gioia e l'entusiasmo che sprigionava il Mariuzzo nel descrivere tutto ciò perché era parte della sua vita la "Sciumara". Mariuzzu mi descriveva le varie coltivazioni, la casa dove la sua famiglia aveva vissuto… le varie disgrazie che proprio lì avevano segnato la sua vita per sempre in modo indelebile… la morte della madre e di una sorella uccisi da una bomba lanciata dagli americani durante lo sbarco in Sicilia…, il suicidio di un fratello nella stalla per impiccagione… ma Mariuzzu non destava rancore, (era un uomo di animo buono… a volte si comportava come se quelle disgrazie non fossero mai accadute… e sorridendo parlava d'altro…) proprio dove erano morte la madre la sorella e per ultimo il fratello maggiore… Mariuzzu teneva uno Sceccu (Asinello…) amabilmente curato e tenuto quasi come uno di famiglia… e con molta semplicità mi volle raccontare una storiella che il suo amato padre sin da piccolo raccontava a lui e ai suoi fratelli … come non si poteva destare attenzione… al buon Mariuzzu… e sedutici accanto a Linuzzu (era il nome dell'Asinello…) incominciò il racconto: Chista (questa) storia " ma cuntau ma patri e iu cun grandi rispiettu ta cuntu senza mintiri e senza livari nenti " (me la raccontata mio padre ed io con grande rispetto te la racconto senza dire il falso e senza negare qualcosa). Si racconta di un ricco massaro (proprietario di masserie) e di uno Sceccu (Asino) dalle qualità eccellenti. U Sceccu eccezionalmente bello quanto intelligente, aveva un solo difetto, gli mancava la parola. Il massaro fiducioso e carico "ri" di stima verso l'amico a quattro zampe, si era addirittura convinto che l'animale sarebbe stato in grado di apprendere persino le scienze e le lettere, se qualcuno lo avesse istruito e gli avesse dedicato del tempo.

In seguito a questa ottimistica visione del ricco massaro, si presentò un giovane maestro proveniente da Frigintini povero e squattrinato. Si offrì d'istruire l'asino (sceccu) in cambio di un piccolo compenso, vitto ed alloggio per la durata di un minimo di dieci anni; perché il ciuco apprendeva sì, ma lentamente. Così pattuito si accordarono felicemente.

Al ricco massaro del ciuchino non restava altro da fare che pazientare, finalmente qualcuno gli aveva dato speranza, si sarebbe dedicato ad insegnare tutto ciò che occorreva al bell'asinello.

Il giovane maestro dal canto suo, invece, aveva risolto così i suoi problemi economici e di sostentamento per i prossimi dieci anni. Erano tutti contenti, non sappiamo cosa pensasse nel frattempo l'asino… occorre pazientare per poi trarre le dovute conclusioni… Trascorsi degli anni, lo stalliere fece notare al maestro che u sceccu non presentava un minimo di cambiamento e che gli anni inesorabilmente scorrevano.

Il giovane maestro, con lo stesso ottimismo e la stessa scaltrezza che aveva mostrato all'inizio dell'impresa, rasserenò lo stalliere. Rispose invitandolo a non darsi pensiero, a stare tranquillo e conclude dicendo:" **DI CCA' A TANNU O MORI U SCECCU O MORI U PATRUNI** ". Traducendo dal siciliano "di qua a quando trascorreranno questi dieci anni, o sarà morto l'asino o sarà già morto il padrone".

Il problema non si pone… e con una sonora risata Mariuzzu mi dette una pacca sulla spalla e insieme ci avviamo verso la cucina per degustare la ricotta calda con il pane di casa, magistralmente preparata secondo gli usi e la tradizione locale…

Salvatore Battaglia

Continua a pag.4

Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.

cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Bel proverbio siciliano: "U sceccu si pò vestiri ri cavaddu, ma prima o poi aragghia"

Continua da pagina 3

La ricerca e la scoperta dell'origine del nome in siciliano dell'asinello come Sceccu o Scicareddu

Il giorno susseguente all'andata nella sciumara di Mariuzzu andai di buon'ora dal Carrittieri Linu (Carrettiere Lino) Garaffa per cercare meglio l' origine della parola "Sceccu" nel nostro parlato dialettale. Il Linu abitava vicino la chiesa di Santa Maria delle Scale a ridosso della casa di Luciano inteso "u Iattu" (il Gatto), conosciutissimo nel quartiere perché aggiustava le ossa e le distorsioni… (era un antesignano dell'ortopedico e del fisioterapista…); per il compenso bastava dare qualcosa di buono da mangiare o in rari casi qualcuno donava qualche soldo… "U Iattu" non pretendeva niente ma gradiva tutto ciò che gli si donava… Suonai ben tre volte nel campanello del Carrittieri e dopo un po' mi aprì con un saluto caldo e sonoro… Buongiorno…! "*Chi puozzu fari pi Tia… Tu sii u figghiu ri Testa Rossa u varbieri…*" (che cosa posso fare per Te… Tu sei il fiiglio di Testa rossa il barbiere). Io gli risposi che volevo sapere l'origine della parola "Sceccu" nel nostro dialetto e lui immediatamente mi spiegò che secondo una leggenda, per spiegare l'origine di questo nome, dobbiamo risalire al tempo in cui gli Arabi conquistarono la Sicilia. I rapporti tra i due popoli inizialmente non erano tra i migliori. Il re arabo Miramolino voleva a tutti i costi e in tutti i modi affermare il suo potere di sovrano e stabilì delle regole che vietavano ai Siciliani di portare con sé armi e di andare a cavallo, un vero e proprio abuso di potere.

"Né noi, né loro!" pensarono i Siciliani.

Per vendicare il torto subito, allora, i siciliani decisero di avvelenare l'acqua di tutti gli abbeveratoi, per fare morire tutti i cavalli presenti sull'isola. Gli Arabi a questo punto decisero di far arrivare in Sicilia dei cavalli provenienti dall'Africa, ma questi morirono in nave a causa di una tempesta. Si salvarono solo degli asini e furono questi che gli Arabi furono costretti ad utilizzare per il loro trasporto. Gli sceicchi sui somarelli…

I Siciliani così cominciarono a deridere il re, decisamente ridicolo a cavallo del suo asino, tanto che vista la reale situazione, il re, fu costretto a rivedersi ridando la libertà tolta al popolo siciliano.

Da quel momento in poi gli asini furono chiamati "scecchi", facendo derivare questo nome dal termine "sceicchi", parola con la quale venivano indicati gli Arabi che cavalcavano gli asini.

Il Saluto e il Proverbio…

Beh…! Potevo ben dire di aver colmato una delle tante lacune su una delle peculiarità che contraddistinguono la mia amata terra di Sicilia dalle altre regione d'Italia… anzi pensai immediatamente che il giorno dopo avrei raccontato il tutto al mio amico sciumararo Mariuzzu presso il Molino S. Lucia… sicuro che gli avrei fatto cosa gradita… Salutando con gratitudine Don Linu il carrettiere, notai proprio nella parete della cucina una maiolica con un bel proverbio siciliano "U sceccu si pò vestiri ri cavaddu, ma prima o poi aragghia" e sì disse il Lino: questo proverbio vuole semplicemente dire che si può anche fingere di essere ciò che non si è, ma la propria natura, prima o poi, verrà fuori. Questo modo di dire, dunque, è un invito a non mentire sulla propria natura e a mostrarsi sempre in modo sincero, e fu così che ci salutammo…

Salvatore Battaglia
Presidente accademia delle Prefi

La Madonnina stava piangendo e come ogni ragazzino sono andato subito a curiosare

Siracusa era già celebre in tutto il mondo per la grandezza della sua gloria nei secoli, per la sua potenza ai tempi più prestigiosi culminati nel V secolo a.C. nella sua splendida vittoria riportata contro gli stessi Ateniesi, per la maestosità dei suoi monumenti, tra cui il grandioso teatro greco, l'ara di Ierone e l'anfiteatro, per la solennità dei suoi templi, tra cui quello di Minerva, quello di Diana e quello di Giove, per l'ingegnosità delle sue fortificazioni, come le mura dionisiane e il castello Eurialo, di cui ancora da ogni parte vengono i forestieri ad ammirare le vestigia....

Siracusa era già celeberrima per la sua storia che ebbe sicuramente inizio prima di Roma, visto che quando Archia da Corinto vi giunse con i suoi nel 734 a.C., la città laziale aveva visto solo da meno un ventennio i suoi primi albori per opera di pochi rozzi pastori, mentre nella città aretusea, nel suo entroterra, come a Pantalica, di cui non finiscono di stupirci i grattacieli lapidei dove già dal XIII secolo a.C. vennero custodite le salme dei loro trapassati, vi erano popolazioni molto progredite che vi abitavano da secoli, chissà se non addirittura da millenni!

Siracusa, anziché vedere impallidire la sua fama, l'ha vista improvvisamente aumentare ai nostri tempi, dal 29 agosto 1953: quella data segna, infatti uno dei più prodigiosi episodi che siano avvenuti nel nostro secolo.

Tutta la stampa, locale, nazionale, estera, si impadronì della strabiliante notizia, che in brevissimo tempo si diffuse in tutto il mondo: la Madonna lacrimò proprio nella città aretusea, non solo quel giorno, ma anche nei giorni successivi!

Ci piace ricordare quello che molti lo hanno definito il miracolo del secolo. All'annunzio giunsero a Siracusa migliaia e migliaia di forestieri da ogni paese, soprattutto dalla provincia di tutta la Sicilia.

Ogni giorno i giornali riportavano l'eco delle numerose straordinarie guarigioni che vi accedevano, al pregare, al toccare il cotone bagnato da quelle lacrime, l'eco delle testimonianze raccolte, l'eco delle opinioni che si esprimevano da parte delle autorità, soprattutto quelle religiose, l'eco delle prove e delle analisi che venivano eseguite per verificarne la veridicità, l'eco del numero delle persone che vi si recavano in devoto e speranzoso pellegrinaggio, Abbiamo voluto registrare la documentazione dalla viva voce di chi tra tanti assistette a quell'evento memorabile: è il signor Antonio Rubino di 56 anni. Abbiamo scelto proprio lui perchè proprio in questi giorni e nell'ambito del santuario della Madonnina, assieme al signor Antonino Trovatello ha organizzato la 105 mostra, oltre che delle cartoline d'epoca di Siracusa, quella delle immagini sacre, tra cui quelle della Madonna delle lacrime, dimostrandone la più viva devozione:

Il Santo Padre Papa Giovanni Paolo secondo Benedice l'altare della Madonnina

"Allora avevo 11 anni comincia a raccontare con commozione e abitavo alle... grotte..

Proprio dentro una delle grotte che vi erano nella zona?

"No! Io proprio no, perchè abitavo in una modestissima casa di via Bologna. Ma c'era chi si può dire fino all'altro ieri, in quelle della balza d'Acradina, a due passi da noi, vi abitava e vi lavorava da falegname...La zona ancora oggi viene chiamata delle grotte e noi allora la chiamavamo anche d''e manniri, delle mandrie perchè c'erano le grotte piene di mucche, di cavalli, di asini, di ovini e vi si faceva anche la ricotta. C'erano poche abitazioni con una o due stanze, pur se si vivevano famiglie molto numerose."

Che strada prendevate per recarvi da via Bologna a via degli Orti, dove avvenne il miracolo?

" Andavamo d''o Funnareddu, via Milano."

C'era, per caso qualche forno, per cui lo chiamavate furnareddu?

" Non ho detto furnareddu da forno, ma funnareddu , da fondo, perché lì era la parte bassa, dove l'acqua si raccoglieva, che poi arrivava o' vadduni, nei pressi di Viale Luigi Cadorna, una delle cui traverse più vicine o' ponti 'i ferru era proprio via degli Orti di San Giorgio. In quella zona ricordo che c'era un punto che bisognava attraversare sopra 'na tavula 'i ponti...."

A quei tempi c'era lì il cancello del vecchio cimitero?

" No! C'era ancora perfettamente il cimitero! Me lo ricordo benissimo perchè, venendo da Testa 'o Re, eravamo obbligati a passare da via Torino e noi avevamo paura a passarci perchè in via Torino, dove ora c'è l'Istituto Chimico, il " Fermi", c'era il cimitero. Allora, quando io cominciavo a capire qualcosa, vedevo che toglievano le ultime tombe per trasferirle ne cimitero nuovo attuale, che era molto lontano dalla nostra zona e dove perciò noi ragazzini non arrivavamo."

Allora, per tornare in via degli Orti, ci andò al primo giorno a vedere la lacrimazione della Madonnina?

" No! Ci sono andato l'indomani, se ben ricordo, quando si diffuse la notizia che piangeva la Madonnina. Allora, giustamente, come ogni ragazzino, sono andato a curiosare."

Vuole raccontarci esattamente cosa vide? La dinamica del prodigioso evento?

" Ci andai, dunque, prima che il capezzale di gesso rappresentante il volto della Madonnina venisse esposto in una nicchietta alla parete esterna della casa di fronte che, essendo un po' sollevata dal piano stradale, si prestava meglio all'osservazione e alla devozione della marea di gente che assiepava l'abitazione e la via, nonché le vie circostanti."

Arturo Messina

Continua a pag.6

'A Madunnuzza chianci! Chianci pi daveru! E lì, grida di invocazione: W Maria W Maria Madunnuzza pruteggici

Da pagina 5

Potrebbe affermare con certezza di aver visto uscire lacrime dagli occhi dell'immagine in bassorilievo?

" Sicuramente! Essendo ragazzino, non ebbi difficoltà a intrufolarmi fra tutta quella folla. Così arrivai fino alla porta di casa Iannuso, anche se non vi entrai. Proprio in quel momento vidi un uomo che usciva e aveva in mano il capezzale. Prima l'asciugò con un batuffolo di cotone, per far vedere alla gentile te che gli occhi della Madonna erano asciutti; poi lo sollevò in alto con entrambe le mani. Fu allora che notai benissimo che gli occhi cominciavano a bagnarsi e uscivano lacrime che le solcavano le gote. Non so chi fosse quel signore, ma non era Iannuso, nè un prete, forse un vigile urbano."

E la gente in quel momento?

" Lei può immaginare le grida che si alzarono: Chianci! 'A Madunnuzza chianci! Chianci pi daveru! E lì, grida di invocazione: Viva Maria! Viva Maria!... Madunnuzza pruteggici!"

Assistette a qualche miracolo?

"Ad un certo punto l'uomo riportò dentro il capezzale. Ricomparve dopo qualche minuto, per fare quello che aveva fatto prima. Stessa scena, stesse invocazioni da parte della folla. Così una terza e una quarta volta. All'improvviso un grido altissimo: Bedda Matri ! Caminu!...A quel grido rispondono altre grida altissime: Camina! Ha' jittatu 'i stampelli!..."

E vide chi era?

" E come potevo? In quel momento la calca si fece più stretta, asfissiante! Tanta altra gente accorse, che prima sostava nelle strade vicine, in attesa che qualcuno che aveva già visto si decidesse a sfollare. Io che era un ragazzino, a momenti ebbi la sensazione di perdere il fiato, soffocato da tutta quella massa di persone che mi spingevano da ogni lato. Cominciai a dare spintoni alla disperata, finché non mi feci un varco dove e come potei, purtroppo non nella direzione da dove si erano sollevate quelle voci. ché lì la calca era più spessa, schiacciante!"

Ha visto, comunque qualche miracolo?

No. Ne ho sentito parlare ma non avuto il privilegio di assistervi personalmente né allora né mai."

Ha conosciuto il figlio dei coniugi Iannuso, che si disse doveva nascere la stessa notte in cui nacque Gesù e doveva essere un uomo straordinario, un santo, un profeta?

" Certo! E nacque proprio la notte di Natale! Ma di straordinario non presentò mai nulla".

E' vero che a scuola elementare era persino meno bravo di tanti altri, come ha sempre sostenuto qualche suo compagno, come Pippo Rizza, Ugo Micciché, che con lui frequentò la quinta classe in via Isonzo?

" Questo non lo so. Tutti sanno, comunque, che un grande profeta o un uomo eccezionale o un santo, come tutti si aspettavano allora, a Siracusa non ne è nato nel nostro secolo. Ma questo non c'entra con il miracolo della lacrimazione, mi pare!"

Ha visto piangere altre volte la Madonna?

" Veramente, se vogliamo, la Madonnina da allora a Siracusa ha sempre pianto! Una volta, quando il prodigioso capezzale rimase per anni esposto a piazza Euripide, e per chiesa fu fatta una baracca, dovetti assistere a tre sante messe, in attesa che finisse una di quelle.... lacrimazioni che pare vogliano fare annegare la città quando avvengono!"

E quando ci fu la visita del Papa a Siracusa? Cosa disse il Santo Padre in occasione di quel terribile nubifragio?

Noi siamo stati gli unici che ci siamo... salvati, perchè avevamo la mostra a sfondo religioso. Giovanni Paolo II, che doveva recarsi alla Balza d'Acradina, vedendo quel... diluvio universale che si scatenò proprio in quel momento, si dice che abbia esclamato scherzosamente: O Madonnina, adesso non stai piangendo anche troppo"

Quando cominciò a costruirsi il Santuario?

" Ero già sui 25 anni. Ricordo che lì prima c'erano si può dire solo orti di cavoli. Andai a vedere quando fu scoperta la cripta. A noi parve una specie di piccola catacomba che man mano però scendeva. Mi ci calai a vedere che cosa c'era dentro mentre gli operai scavavano ma non vidi nulla di importante che destasse la mia curiosità. Forse l'importanza era solo dal punto di vista storico, non so; era questo lo ricordo benissimo la primavera dell'anno 1966."

Da allora la devozione alla Madonnina delle lacrime è cresciuta sempre di più ed annualmente la ricorrenza di quel lontano 29 agosto 1953 è celebrata dai Siracusani si può dire quasi con la stessa solennità con cui si celebra la festa della Santa Patrona, Santa Lucia. Certo, se uno mi domandasse perchè la Madonnina abbia pianto proprio a Siracusa, come la celebre statua di Santa Lucia al sepolcro sudò tutta nel '700 per alcuni giorni, non saprei rispondere.... Forse perchè da provincia babba e pulita già prevedeva che sarebbe diventata provincia fin troppo sperta e a rischio, oppure che i suoi figli avrebbero sofferto più di tanti altri per la crisi sociale, economica e occupazionale? Mistero!

Arturo Messina

Le donne pensano più di quanto spesso parlino Riflettono, scrutano, a volte magari eccedendo per mettere alla prova il partner nell'essere colte

Le donne a volte si lamentano della superficialità degli uomini, del loro approccio con la realtà che li porta a considerare per lo più i macro processi, trascurando i dettagli viceversa essenziali per il genere femminile. Evitando di generalizzare sugli uomini e sulle donne, dove magari alcune posizioni si ribaltano, è interessante notare che questo coro al femminile una qualche ragione deve pure avere. Con la scusa di badare al sodo molti uomini si perdono alcune informazioni che sono acquisibili solo con una osservazione attenta dei dettagli, un buon intuito ed una percezione analitica attivata con tutti i sensi.

Il fatto è che tutto ciò viene considerato oneroso e superfluo perché l'attenzione dedicata ai particolari per molti non è fondamentale. Ovviamente fanno eccezione ricercatori, clinici, investigatori, analisti. Anche se i livelli a cui le donne fanno riferimento sono tuttavia quelli emotivi dove più che capire bisogna cogliere. Questa differente disposizione tra uomo e donna porta a divari talvolta incolmabili, frustranti per l'una, petulanti per l'altro. Da qui, sfuggendo il buon senso, a conflitti e a recriminazioni a tutto campo.

Il voler essere intuite è una prerogativa femminile. Essere cioè tradotte negli stati d'animo e con empatia ponendosi sulla stessa lunghezza d'onda. Le donne lamentano questa "insensibilità" maschile, frutto di apprendimenti secolari, dai giochi infantili in poi, dove l'uomo cura maggiormente la risoluzione di un problema concreto, che si vede e si può toccare. Una distanza dallo stato d'animo dell'altra che di fondo è distanza dal proprio stato d'animo, perché questi uomini per lo più non sanno cogliersi, non brillano per capacità introspettive e perciò evitano di addentrarsi laddove non si raccapezzerebbero.

Viceversa le donne pensano più di quanto spesso parlino. Riflettono, scrutano. A volte magari eccedendo e mostrandosi volutamente delle sfingi, quasi a mettere alla prova il loro partner nell'essere colte. E' difficile superare un esame del genere e da lì la delusione e l'etichetta di superficialità attribuita al compagno. Altre volte queste donne danno cento indizi pur di intavolare una discussione più profonda, ma dall'altra parte trovano un evitamento costante. E' complicato perciò dire come ci si sente dentro se si ritiene che l'altro non potrà capirlo. Da qui l'accatastamento dentro l'animo di vissuti non espressi o talvolta inevitabilmente messi fuori con terze persone per evitare di implodere.

Il liquidare la complessità interiore come fisima è d'altronde la caratteristica dei superficiali che non si addentrano in stati d'animo che valutano come astrusi, creati quasi apposta per accendere discussioni gratuite ed immotivatamente impegnative. Le risposte accomodanti o talvolta evidentemente evitanti danno la chiara idea di non aderire alla necessità dell'altro considerata un capriccio. Molte partite di coppia si giocano su queste divergenze di vedute e sulle priorità che ciascuno imposta per definirsi appagato.

Le persone superficiali, si pensa e spesso si dice, vivono meglio di quelle più complesse. Le esistenze appianate danno più serenità delle vite più variegate o tormentate.

Ma è un assunto sempre valido ?

Che non si viva di solo pane è una verità per molti versi inconfutabile, tranne per coloro che hanno poche ed immutabili certezze e per i quali due più due fa quattro sempre e a prescindere.

Si potrà mai trovare un compromesso tra persone tanto diverse ?

E' la scommessa dei rapporti a due e la verifica di ciò che chiamiamo amore, crescita, scambio. Il percorso insomma per avvicinarsi quanto più possibile al partner.

Roberto Cafiso

Il primo cerchio è quello di Piazza Duomo, il secondo è il Castello Maniace Tutto avverrà in questi due cerchi magici

L'isolotto di Siracusa, Ortigia, la cui estensione è di circa 1 km quadrato, si può pensare come formata da tanti cerchi, diversi per grandezza ed importanza. Il primo cerchio è quello del "salotto buono", ossia Piazza Duomo. Un altro cerchio non distante e non meno importante del primo, è quello occupato dal Castello Maniace. Questi due cerchi sono quelli su cui si addensano le attenzioni della classe politica della città. Se si organizzano eventi stellari, party esclusivi, defilé internazionali, tutto avverrà in questi due cerchi magici. Manifestazioni considerate meno prestigiose saranno relegate in altri cerchi, periferici, meno frequentati, meno illuminati. Si pensi alla recente "Artieri"; gli artigiani mica sono tutti uguali, ci sono quelli di fama internazionale e poi ci sono i locali. Per quest'ultimi andrà bene anche la piazzola antistante l'Hotel des Ètrangers, bella, ma più defilata, rispetto al salotto buono o al Castello. Per manifestazioni considerate minori, come l'annuale passerella Lgbt o, nello stesso giorno, il convegno per la difesa della famiglia in senso tradizionale, varranno bene zone al di fuori dell'isolotto, cuore pulsante di Siracusa. Per il convegno del senatore pro-life poi - diciamocelo proprio che vive nel secolo sbagliato, seppure abbia avuto un'ottima visibilità ed una grande affluenza di pubblico, n.d.a. - per Pillon va bene tutto, già che abbia avuto la sala del Santuario mariano, si può ritenere miracolato. Fuori dal centro storico, praticamente non ci sono più cerchi, ma un'unica grande periferia, estesa ad ovest, ad est, a nord ed a sud. La macchina politica non se ne cura, mica può pensare a tutto, le iniziative sono lasciate ai singoli, semmai avessero soldi e tempo da dare via. Ci si chiede quanti siano i residenti di Ortigia e quanti quelli fuori dall'isolotto, per capire se esiste una qualche proporzione o lungimiranza politica, dato che si va verso nuove elezioni amministrative. Questo per ciò che riguarda i cosiddetti eventi. Per ciò che attiene ai servizi, invece, la situazione appare abbastanza equilibrata, ossia il democratico nentipinuddu. Inefficienti i trasporti, la viabilità, le strade, la gestione dei rifiuti. I cittadini si lamentano spesso, i social sono pieni di commenti al vetriolo, ma è pur vero che, negli stessi social, impazzano i castigatori, quelli della difesa ad oltranza del nulla, se la vedessero tra di loro, insomma. Il caldo appiccicoso e sciroccoso, l'opposizione inesistente, il laisser faire, laisser passair, fa apparire tutto come ingessato, in una disfunzione generalizzata e cronicizzata. Di fronte ai continui meme di questa classe politica - 1 persona e gli adepti - non resta che prendere il lato comico, sprofondiamo in un baratro, in un nulla generalizzato, senza che nessuno o quasi intervenga o ne prenda atto. Se la risposta volge al riso, che di piangere non siamo più capaci, sarà sicuramente un riso amaro.

Madrigal

La dittatura non la fa il dittatore, ma la smania di alcuni siracusani di avere un padrone da servire